

CORRIERE ROMANO

2 luglio 1976

SVILUPPO URBANO E INQUINAMENTO / La disastrosa situazione nei quattro comuni a sud di Roma

Venti persone per ogni metro di costa

Il furibondo assalto edilizio ha dato luogo a una cortina di cemento che toglie la vista del mare - Pochissimo verde - Uno scarico ogni due km - Poche spiagge libere e spesso solcate da fogne - Liquami versati in mare



Fogne a cielo aperto scaricano liquami sulla costa: è quel che succede in molte spiagge libere, ma la gente sembra non accorgersene. Sotto: rifiuti nella costa di Lavinio

Lo sfacelo delle coste italiane tocca uno dei suoi vertici nel centoquaranta chilometri di litorale in provincia di Roma. Il mare è stato messo in gabbia quasi dappertutto (in comune di giorno fanno le cinque per cento è spiaggia libera), il demanio alienato, la battigia accessibile solo a prezzo di esosi pedaggi, l'entroterra spietatamente privatizzato e lottizzato a tappeto, l'acqua inquinata da scarichi approssimativamente o per nulla depurati, così d'acqua che sono fogne a cielo aperto (uno scarico ogni due chilometri).

Non è dato scoprire un solo tentativo di organizzazione razionale del territorio, non uno spazio libero e naturale stabilmente preservato, non un insediamento in profondità e rispettoso della costa; ma un'interrotta, audace, congestionata città lineare per decine di chilometri, che ha distrutto il verde e la macchia, invaso le spiagge, spianato le dune, privo di servizi e spazi pubblici, percorsa dalla vecchia strada litoranea trasformata in corridoio tra muragli di edifici, dove si mescola parcheggio, transito, traffico locale e residenziale, e dal quale il mare si intravede raramente attraverso occasionali pertugi.

Così, disagio, squallore (in alcuni tratti c'è un addensamento di 10-20 persone per metro lineare di costa) sono il risultato di un furibondo assalto edilizio a ondate successive, promosso dalla speculazione e avallato dall'inecurezza urbanistica dei comuni, nel rifiuto sistematico di ogni ragionevole programma di sviluppo e di pianificazione nell'interesse generale.

Accennato, nell'articolo precedente, alla situazione dei quattro comuni a nord di Roma, vediamo adesso come stanno le cose nei quattro comuni a sud, sotto il duplice aspetto del disordine territoriale e dell'inquinamento batterico del mare.

Subito dopo Ostia abbiamo il primo e unico attimo di respiro. Sono i due chilometri del fronte della tenuta di Castelporziano, sistemati a spiaggia libera dal comune (mentre sono andati in fumo i progetti per rendere disponibili i restanti, accessibili al pubblico, con le dovute precauzioni, i 5.000 ettari della tenuta stessa), cui segue il fronte della tenuta di Capocotta, che dieci anni fa si è riusciti a strappare a una lottizzazione che prevedeva la costruzione di un ghetto di lusso di oltre mille ville (e finalmente vincolata a parco pubblico dall'ultima versione del piano regolatore). Dopo di che comincia la maggiore vergogna della costa laziale, che si riassume nel nome di Torvaianica, in comune di Pomezia.

POMEZIA - La suburra balneare di Torvaianica si estende per una quindicina di chilometri, il mare non si vede se non in corrispondenza di qualche brandello di cosiddetta spiaggia libera, di norma situata là dove sciolgono le fogne. Anni fa il comune di Pomezia (20.000 residenti) confezionò un piano regolatore folle capace di ospitare 270.000 abitanti, col solito trucco di considerare «entro urbano» tutte le aree inedificate. Il ministero dei Lavori pubblici riduceva quelle previsioni a 70.000 abitanti, il comune adottò una tattica dilatoria, si rifiutò di apportare le prescritte modifiche al piano, e continuò a concedere licenze per circa 6.750 metri cubi (pari a 87.500 vani/abitanti) e altri 7.500.000 (75.000 vani/abitanti) nelle enormi lottizzazioni costiere (come Campo Ascolano). Il piano è stato poi approvato dalla Regione con strali, modifiche e vincoli su zone ormai costruite. Su circa 14 chilometri di costa solo due, verso nord, sono ancora sostanzialmente disponibili, il resto è sommerso da cemento e asfalto, e la densità supera i 140 abitanti per metro lineare di spiaggia.

Quanto allo smaltimento delle acque



luride, ci sono collettori nella parte litoranea che conducono a un impianto di pretrattamento (filtrazione, desabbatura, degrassamento), e quindi a una condotta sottomarina che scarica a 900 metri dalla costa. Non si sa quale effettiva funzione abbia questo impianto: qualche anno fa l'Istituto di ricerca sulle acque del CNR definiva il mare di Torvaianica «gravemente inquinato», e c'è ragione di ritenere che oggi la situazione sia peggiorata (il 21% dei prelievi di quest'anno ha dato risultati «non favorevoli», rispetto al 10% degli anni precedenti). Nell'indagine del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi è scritto: «Nelle zone interne di recente sviluppo edilizio non esiste rete fognante e si usa il sistema della dispersione nel terreno; i fossi principali sfociano in mare portando il carico inquinante del centro abitato e industriale di Pomezia, privo di impianti di depurazione. E' prevedibile un aggravamento della situazione. Stanno allegri».

ARDEA - Altro clamoroso esempio di insipienza, questa volta anche per colpa, in passato, della Regione. Gli abitanti sono 10.000, il piano regolatore ne prevedeva 130.000. Il territorio è fatto a pezzi da ininterrotte lottizzazioni, Ronito, Lupetta, Nuova Florida, Nuova California (1600 lotti, messi come nel gioco dell'oca); di queste il piano limitava la realizzazione alle sole parti effettivamente costruite, la Regione invece ordinò misteriosamente l'inserimento anche delle parti non edificate, autorizzando una mostruosa spalmatura cementizia per complessivi 13.700.000 metri cubi residenziali (137.000 vani/abitanti), a completamento dei 2.800.000 già costruiti. I dieci chilometri di litorale sono ormai irrimediabilmente compromessi, (le seconde case sembra siano più di 4.600) con una densità di oltre 13 persone per metro lineare (non manca nemmeno la solita previsione di porto-canale turistico).

E' stata realizzata la fognatura solo per il centro storico di Ardea, ma deve ancora venire collaudata; per la fascia costiera, fognatura e depuratore sono ancora là da venire. Nella frazione Tor S. Lorenzo la rete fognante scarica senza depurazione nel fosso della Moletta, del depuratore è stata costruita solo la parte muraria. I liquami domestici finiscono nei numerosi corsi d'acqua ovvero vengono smaltiti per dispersione nel terreno; il laboratorio provinciale di igiene e profilassi ha riscontrato uno stato generale di inquinamento delle falde idriche.

ANZIO - Abitanti 23.000, il piano regolatore approvato nel 1974 ne prevedeva oltre 135.000. Verso mare si distende la consueta serie di ghetti residenziali dal nome mitologico, interpretati per 3,5 chilometri dalla presenza della pineta Gallinara, la cui continuità con la spiaggia è stroncata da una fila di costruzioni sul demanio, illegittimamente autorizzate dal ministero della Marina Mercantile. La pineta Gallinara misura circa 300 ettari, già di proprietà Borghese e ora di una società che mira a lottizzarne una parte; si parla di due alberghi, residences e oltre mille villette, per un totale di 490-490.000 metri cubi. I campeggiatori che rischiano di essere sfrattati hanno fatto questo calcolo: poiché quei bungalows misurerebbero 92 metri quadrati, e lo spazio esistente fra quattro alberi (la pineta è recente e regolare) è di 64 metri quadrati, il risultato sarebbe la completa distruzione della pineta. Svariate costruzioni abusive sono intanto sorte a Tor Caldara, il selvoso promontorio compreso nell'elenco del CNR dei «biotopi da conservare, unico ambiente naturale, da Castelporziano ad Anzio, scampato al diluvio edilizio».

L'aggregato urbano di Anzio è provvisto di rete fognante e di un depuratore che versa in mare, previa clorazione; gli altri insediamenti non sono collegati al depuratore (composto da sedici vasche di sedimentazione e quattro per filtrazione); dal collettore parte un tubo sottomarino che scarica, secondo alcuni, a 160 metri di distanza dalla costa, secondo altri a 4-500 metri. A Lavinio esiste un collettore lungo la litoranea, la rete fognante (di cui è stato realizzato solo un pezzo) non potrà essere ultimata prima di due anni. I liquami vengono versati in mare senza alcun trattamento; per il resto, solo pozzi neri e fosse biologiche. I risultati «non favorevoli» dei prelievi sono intanto saliti dal 22 al 33 per cento.

NETTUNO - Il suo ebbroborio grattacielo si erge come il simbolo dell'arroganza urbanistica che ha portato allo sfacelo del litorale romano. Il piano regolatore fu approvato nel 1974 per oltre 50.000 abitanti (attuali 26.000), poi ridotto dalla Regione a 20.000. Niente piani particolari regolati per il centro storico, nelle zone agricole la normativa consente un'edificazione adatta alla residenza piuttosto che alla produzione. Liberi da costruzioni sono gli oltre undici chilometri di Torre Astura, sotto vincolo militare. Recentemente è stata completata la rete fognante e costruito un nuovo depuratore presso il poligono militare (filtrazione, sedimentazione, fanghi attivi); i liquami depurati vengono scaricati in mare con una condotta sottomarina di 1700 metri.

In complesso, nei quattro comuni a sud di Roma i vani esistenti sono 130.000, e dovrebbero diventare 454.000 in base alle spaventose previsioni degli strumenti urbanistici: una città come Firenze da attaccare a Roma. In totale, lungo i cento chilometri del litorale della provincia di Roma (Comune di Roma escluso) c'è il rischio di passare dagli attuali 300.000 vani a oltre 300.000, più del raddoppio; questa la prospettiva disastrosa. E la legge regionale del 1974 che dettava norme per la salvaguardia delle coste è stata quasi del tutto disattesa. Non c'è stato né il «mosaico» dei piani adottati e approvati, né sono state formulate le «direttive» per l'assetto urbanistico e la tutela ambientale, né tanto meno è stato approntato il promesso piano territoriale di coordinamento.

Antonio Cederna

Fluoro nell'acqua Nessuna preoccupazione assicurano gli esperti

Non è allarmante il problema dell'eccedenza di quantità di fluoro nelle acque potabili di alcuni comuni della provincia di Roma. L'invito ad evitare ogni panico e a tranquillizzarsi viene dal professor Claudio Botré, titolare di chimica-fisica alla facoltà di farmacia dell'università di Roma, al quale risalgono, al tempo in cui era direttore dell'ufficio provinciale di igiene e profilassi, le analisi intese a stabilire il rapporto di fluoro per ogni litro d'acqua.

«Il problema esiste - avverte il docente - ma la soluzione è facilmente a portata di mano. Basterebbe far confluire nelle acque ricche di fluoro acque che ne sono prive o contengono scarse percentuali. Ma se questo non è possibile, c'è un'altra cosa ancora più semplice: alimentare da coprire, evitare di distribuire le particelle al fluoro ai ragazzi di quelle zone servite da acque che già ne contengono dosi eccessive. Basta un po' di buon senso - aggiunge il professor Botré - gli ufficiali sanitari devono evitare la distribuzione indiscriminata».

«Che le acque di Campagnano, sulla Cassia, abbiano un alto dosaggio di fluoro - avverte a sua volta il professor Giovanni Dolci, aiuto alla clinica odontoiatrica dell'università - è noto fin dal 1920, quando sono iniziate le ricerche sul fluoro». Il professor Benagliano, che fino a due anni fa era titolare della clinica odontoiatrica, iniziò da lì a compiere le sue ricerche sulla carie, proprio perché tra gli abitanti di quelle zone la carie era scarsamente diffusa. Sui denti comparivano però delle striature marroni. «E' solo un danno estetico», commenta il professor Dolci. E spiega che il contenuto ottimale di fluoro nelle acque è di un milligrammo per litro. A queste proporzioni, non si ha nessun disturbo, ma si hanno invece tutti i benefici sia per il dente che per la struttura dello smalto.

Infatti, se si trattano sia le puerpere che i bambini fin dalla prima infanzia con un milligrammo di fluoro al giorno, si ha una riduzione notevolissima della carie, fino al 65 per cento. Ciò è importante, perché la carie colpisce il 92 per cento della popolazione. I sistemi per intervenire sono diversi. Negli Stati Uniti, ad esempio, si interviene con una fluorazione delle acque. In paesi più vicini a noi, come la Svizzera, solo il cantone di Berna, ricorre alla fluorazione. Altrove si interviene con le compresse di fluoro di sodio.

Quali soluzioni si potrebbero adottare nel nostro paese? «E' ovvio - risponde il professor Dolci - che in regioni dove c'è un solo acquedotto, come ad esempio in Puglia, si potrebbe intervenire con la fluorazione delle acque. Ciò non è possibile in altre località, dove l'acqua viene atinta da un sistema di pozzi, come è in molte città, fra cui Milano. L'eccesso di fluoro causa la fluorosi, che si manifesta con chiazze e striature bruno scure sui denti. A dose di 3 o 4 milligrammi per litro (come sono quelle massime riscontrate nelle acque di alcuni comuni della provincia di Roma), l'unico inconveniente resta la fluorosi. Altri disturbi - afferma il professor Dolci - non sono descritti».

A lungo andare, si possono avere delle alterazioni ossee, ma occorrono dosaggi superiori ai 4 milligrammi per litro. Se si calcola che una persona beve un litro di acqua al giorno, le conclusioni possono essere del tutto tranquillizzanti. Per un avvelenamento acuto da fluoro ce ne vorrebbero 50 grammi. Non mancano altre soluzioni per ovviare comunque a qualsiasi inconveniente. Si potrebbe, ad esempio, far passare le acque ricche di fluoro in polvere di ossa, ossia aggiungendo calce, che fa da drenante. Esistono poi apparecchiature specifiche, che fluorano e defluorano l'acqua, e che sono usate ad esempio in Svezia. Sul loro costo gli esperti italiani sono discordi.

Secondo il professor Botré, però, non è necessario ricorrervi, così come a suo avviso non è necessario ricorrere a speciali stanziamenti: «Basta un po' di buon senso», ripete il docente.

In un quadro di migliore protezione sanitaria, le autorità sanitarie potrebbero intervenire per consigliare la comunicazione di acquedotti e la miscelazione di acque diverse. Ma la chiave del problema potrebbe anche essere nelle mani degli ufficiali sanitari, che dovrebbero consigliare ai ragazzi di Campagnano e di località con acque identiche di usare le compresse al fluoro di sodio, anche se qualcuno le propaga.